«Assegno d'inclusione esclude una persona su cinque»

Caritas, l'VIII Rapporto di monitoraggio delle politiche contro la povertà. Il direttore don Pagniello: «Auspichiamo una misura universale»

Una persona su cinque rimane esclusa dall'Assegno di inclusione: sono soprattutto adulti soli di mezza età, giovani adulti soli, persone con invalidità medio-grave, cittadini stranieri e persone invisibili. Lo ha detto la sociologa Nunzia De Capite, di Caritas italiana, tra le curatrici dell'VIII Rapporto di monitoraggio delle politiche contro la povertà presentato nei giorni scorsi.
De Capite ha raccontato come è stata condotta l'indagine, contattando gli operatori Caritas nei territori, a stretto contatto con le persone in condizioni di povertà, tra cui molte sono «arrabbiatissime perché vivono situazioni di iniquità ma non possono accedere alla misura». Anche i corsi che dovrebbero inserire le persone al lavoro, oltre che rari, «sono calati dall'alto e non adatti ai beneficiari»: ad esempio «i corsi di pasticceria online – ha detto De Capite – o i corsi di bar tender per cinquantenni». «Le persone sono molto deluse – ha precisato – e si sta creando un esercito di nuovi poveri». Caritas propone però delle soluzioni: «Prevedere luoghi dove le persone possano ricevere risposte sulla misura; semplificazione burocratica; lavoro di squadra per evitare interventi frammentari; supportare chi inizia a lavorare per aiutarli ad emanciparsi».
«Siamo oggi di fronte ad un bivio – ha concluso De Capite –. Lasciare che queste misure restino strumenti burocratizzati e aiuto per la mera sopravvivenza oppure fare in modo che diventino pilastri iniziali per una strategia più ampia». L'auspicio, ovviamente, è «che possano diventare davvero un nuovo inizio».
«Per noi la misura universale è ciò che l'Europa chiede e ciò che noi auspichiamo. C'è un cambio culturale grosso che deve fare il nostro Paese. Noi siamo disponibili a pensare insieme al governo strumenti efficaci per la lotta alla povertà» ha detto in conclusione don Marco Pagniello, direttore di Caritas italiana. «Il monitoraggio – ha proseguito don Pagniello – è un servizio al Paese e ai poveri. A noi interessa la promozione umana e i diritti dei poveri. Non abbiamo mai voluto vedere solo la povertà ma soprattutto le risorse, non accontentandoci dell'assistenzialismo». Riguardo alla nuova misura dell'Assegno di inclusione – di fatto bocciata dal Rapporto – il direttore di Caritas italiana ha auspicato che «sia ancora un cantiere aperto, anche se i nostri dati ci dicono che ancora tanti poveri ne sono esclusi».
A nome delle 220 Caritas diocesane in Italia ha affermato: «Noi continuiamo ad essere una sorta di paracadute per le persone che si rivolgono a noi, anche se a volte sembra che non riusciamo a chiudere il cerchio. Vorremmo liberarle dalla povertà e provare a raggiungere gli ultimi». Don Pagniello ha chiesto «attenzione» perché l'Assegno di inclusione «lascia fuori le persone senza dimora, i cinquantenni che sono fuori dal mercato del lavoro, chi ha redditi bassi ma non ha figlie e le famiglie numerose. C'è ancora tanto da fare. Noi siamo a disposizione».
Nell'intervento precedente Maria Teresa Bellucci, viceministro del Lavoro e delle Politiche sociali, aveva illustrato le iniziative governative e ricordato alcune cifre dell'Assegno di inclusione: »Dall'inizio abbiamo raggiunto 2,1 milioni di beneficiari, pari ad una cifra di 669 euro di importo medio mensile. Ora il governo ha stanziato 14,5 milioni di euro per il Fascicolo sociale e lavorativo elettronico del cittadino, che contiamo di ultimare entro giugno 2026, per avere dati utili a contrastare la povertà».

Ilaria Spotti

La cooperativa "La Bula" festeggia i primi 45 anni. Con il "collega" Andrea Morniroli (coop. Dedalus), autore di «Non facciamo del bene», l'occasione per ripensarsi e riproporsi: attori utili alla comunità tutta

Né «bravi», né «furbi» Nel sociale si fa politica

Dal palco della sede di "Parma lirica", gli operatori e sostenitori della coop "la Bula" durante la presentazione del libro di Morniroli (Foto Ceresini)

DI ERICK CERESINI

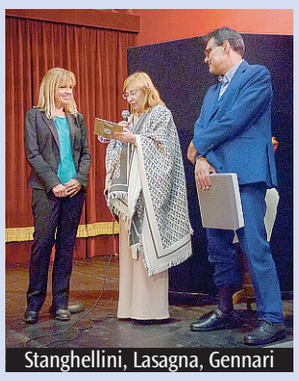
Guai a voi, sospettosi, malmostosi, prevenuti, che guardate chi lavora nel sociale e vedete una persona troppo amica di quelli che percepite come nemici. Ma guai anche a voi, che dite (sinceri) a chi opera a "La Bula" «Ma come sei bravo!».
Andrea Bui è uno di quei bravi. Compirà 45 anni, come quelli appena compiuti dalla "sua" cooperativa. Martedì scorso, nella sede di Parma Lirica, un'occasione per fare festa, ma soprattutto riflettere sul significato del lavoro nel terzo settore, a servizio della comunità, della sua parte più fragile, svantaggiata, emarginata, dimenticata; su come correggere la narrazione, l'immagine che la maggioranza (quindi la politica) ha degli operatori; su come progettare e costruire ancora azioni di welfare, nonostante i tagli.
Sia ben chiaro: «*Non facciamo del bene*». Lo dice Bui, lo rimarca l'ospite Andrea Morniroli – socio della coop sociale Dedalus di Napoli (referente area tratta e marginalità), coordinatore del Forum disuguaglianza e diversità –, che così ha intitolato il libro scritto con la giornalista d'inchiesta Gea Scancarello (ed. Donzelli – sinossi: t.ly/cLHWe). Sul palco lo presenta, pescando con coraggio ed entusiasmo da una storia di 40 anni di impegno, negli uffici e sulla strada.
«Abbiamo bisogno di ricollocarci in una dimensione politica e culturale, per non perdere le nostre radici ma anzi porle nell'oggi. Non siamo "quelli della sfiga", o "i furbi" che speculano sulle disgrazie altrui, ma quelli che cercano di tutelare e promuovere i diritti e incarnano l'art. 3 della Costituzione, che assegna alla Repubblica (quindi a tutti noi) il compito di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana. Se facciamo solo "del bene" creiamo un'asimmetria di potere tra noi e le persone per cui lavoriamo. Includerle è molto più complicato che contenerle. Il nostro lavoro è di interesse pubblico, riguarda la collettività, primi e ultimi».
Il sistema di welfare è sotto attacco. Il neoliberismo «chiede allo Stato di rinunciare alla sua responsabilità di garante primo dei diritti. Anni fa – dalla Thatcher in poi – ci invitavano a lasciar libera la crescita, perché prima o poi avrebbe raggiunto anche gli ultimi, per sgocciolamento. Oggi invece vediamo come si sia allargata la forbice tra ricchi e poveri». La strategia della destra al governo è chiara: «lo Stato che si piega al privato. Sofferenza e disagio vengono messi sul mercato. Si privilegiano le politiche di contenimento e di non inclusione». Pensiamo allo smantellamento del sistema di accoglienza diffusa degli immigrati, in favore dei centri Cas e dei Cpr. «Lì non ci sono più persone, ma corpi, da contenere».
Altra mossa, «scaricare sulle famiglie il lavoro di cura. In un Paese ancora fortemente patriarcale, le donne sono sovraccaricate. Poi ci lamentiamo del tasso di occupazione femminile». Infine, con la propaganda si è plasmato il senso comune: «I poveri? Colpevoli della loro condizione. Loro sul divano, mentre noi lavoriamo». Così gli operatori sociali diventano sacrificabili, «nemici di chi sta bene», in un mercato dove «il lavoro è sempre più un dono che un diritto.
Vogliamo costruire un'alternativa a questo mondo? Proseguiamo da dove le cooperative sono partite: dall'esperienza di Basaglia, che ha immaginato quel che ancora non c'era, che ha fatto spazio a chi non l'aveva. Non possiamo stare in una cultura prestazionale», cedere alla dittatura della contabilità, «dove educatori e operatori sono solo "spese" e non fattori produttivi. Non siamo solo giusti, ma anche convenienti». È lavoro, non volontariato, e come tale deve essere rivendicato: «Investiamo tempo, risorse, energie nel costruire percorsi, e in ciò non siamo meno "etici" dei volontari». In strutture complesse occorrono professionalità.
«L'unica dimensione da cui ripensare politiche vere per i diritti e l'emancipazione è quella locale». I giovani nelle cooperative (rivela un'indagine recente) «vogliono proseguire lì, perché in quel lavoro trovano la dimensione politica. "Qui cerchiamo di migliorare le condizioni che generano i bisogni". Certo è ancora diffusa l'asimmetria tra generi – basti considerare il rapporto tra "quante" e "quanti" lavorano e dirigono –, ma contiamo sul ricambio generazionale . Voi della "Bula" – con una presidente succeduta a un'altra presidente – siete un'eccezione positiva».
«Da autentico innamorato della cooperazione sociale, guardo anche alle cose che non funzionano». Da qui, cinque sfide: l'equilibrio tra mercato e solidarietà; restituire voce e protagonismo a chi non li ha più; coerenza tra democrazia proposta "fuori" e praticata "dentro"; essere riconosciuti come attori di buon cambiamento; sentirsi parte, integrarsi virtuosamente con la funziona pubblica.

Morniroli (coop Dedalus) e Bui (La Bula)

PROGETTI D'INCLUSIONE

Dall'Emilia e da Parma, ancora virtuose, una targa per un «grazie»

Lo sanno tutti, in platea: chi a "La Bula" lavora, chi è volontario, chi la vive; amici, sostenitori, le autorità del Comune – assessori Brianti (Politiche sociali) e Jacopozzi (Partecipazione, Associazionismo) –. «Questi 45 anni non segnano un punto d'arrivo ma l'inizio di un nuovo percorso – così la presidente Laura Stanghellini, introducendo l'incontro con Andrea Morniroli –. Senza il lavoro e l'impegno di chi ci ha preceduto non saremmo qui» – tra questi l'ex presidente Patrizia Ridella, Danilo Amadei (socio co-fondatore), Edoardo Mori (per il Consorzio di solidarietà sociale) –.
Dal 1980 "La Bula" (labula.it) realizza progetti di inclusione sociale, con un approccio semplice alla persona, empatico, immediato, attento. Progetti personalizzati, efficaci, innovativi, a lungo termine. Fa impresa in modo etico e sostenibile. Nei centri diurni di strada Quarta 23 e via Bologna 15, accoglie persone con disabilità, offrendo momenti di condivisione, opportunità di formazione e lavoro, attività espressive e psicomotorie. La priorità è ai bisogni delle persone e delle loro famiglie. Le risposte vanno oltre il servizio diurno.
Il laboratorio di falegnameria è strumento educativo e culturale: qui si crea bellezza con le proprie mani, ci si mette alla prova, si scoprono e affinano capacità, si spostano avanti i limiti. Nella bottega "Digitarlo" si unisce artigianato e digitale, secondo le richieste dei clienti. Si convertono archivi analogici in nuovi formati; nascono gadget in legno e alluminio, incisi al laser.



Stanghellini, Lasagna, Gennari

Dal 2015, grazie alla sinergia fra "La Bula", famiglie e Comune, è nata la "Casa ritrovata", progetto di domiciliarità comunitaria. Ambiente a dimensione familiare in cui con l'aiuto di più figure si compiono passi verso l'autonomia.
«I 45 anni sono un compleanno "serio", per una realtà che a Parma mai ha smesso di fare inclusione» – non il "contenimento" biasimato da Morniroli –. La lode giunge da Roberta Lasagna, vicepresidente regionale di Confcooperative Federsolidarietà (accompagnata da Andrea Gennari, direttore di Confcooperative Parma), che consegna a Laura Stanghellini una targa celebrativa. «Abbiamo la fortuna di vivere in una regione virtuosa, che ci rispetta – conclude Lasagna –, in una comunità che sta recuperando un buon pensiero culturale e sociale, la rete, le "parentele". Se siamo qui è perché abbiamo tanta passione». **(E.C.)**

CONFCOOPERATIVE
Parma
Via Sidney Sonnino 35/a • 43126 Parma - Telefono 0521.942635 - www.parma.confcooperative.it • mail: parma@confcooperative.it
ConfAssicura S.r.l. · Omnia service società cooperativa · uniservice servizi aziendali soc. coop a r.l. · AGM "Giuseppe Micheli" Associazione culturale di studi storici e sociali della cooperazione parmense · Consorzio produttori burro formaggio e prodotti tipici tradizionali S.a.c.